

ANNIVERSARI Il Ticino è un Cantone sovrano dal 1803. Ma la sua appartenenza alla Confederazione è molto più antica, risale giusto giusto... a 500 anni fa

Marignano: il sangue dei mercenari ci trasformò in Svizzera

Pochi sembrano accorgersene, ma quest'anno ricorre il 500esimo anniversario della definitiva conquista svizzera delle terre ticinesi a sud di Bellinzona. Dal 1512 in poi, Lugano, Locarno, la Vallemaggia e il Mendrisotto (quest'ultimo con alcuni tentennamenti) sono terra elvetica. Questo stato di cose venne sancito in modo definitivo dopo la battaglia di Marignano, che pose fine all'espansione della Lega elvetica verso sud, ma assicurò ai 12 Cantoni la sovranità sui nostri territori.



PAGINA A CURA DI
Davide Adamoli e John Robbiani

Château de Versailles: galerie des Batailles. A metà sala, sulla parete sinistra – incastonata tra la celebrazione dell'entrata di Carlo VII a Napoli e la presa di Calais – c'è un dipinto di Alexandre-Evariste Fragonard che ricorda la vittoria di Federico I a Marignano ("Marignan", come dicono i francesi). Una battaglia, spesso definita "dei giganti", che non sempre trova giusto rilievo nella memoria storica. Già perché quelle tremende 16 ore di combattimento (in cui morirono 14mila svizzeri) cambiarono un po' la storia d'Italia, un po' la storia di Francia e, indiscutibilmente, cambiarono completamente la storia svizzera.

Neutralità dalla sconfitta

In effetti, quello che si svolse, tra il 14 e 15 settembre 1515, nei pressi del villaggio di Zivido, oggi quartiere di San Giuliano Milanese (a circa 16 chilometri dal capoluogo lombardo) è un avvenimento centrale per i destini del nostro Paese e pure per le terre che attualmente formano il Ticino, che allora divennero definitivamente svizzere. Dal punto di vista militare, per la prima volta dopo molti decenni di supremazia in Europa, la fanteria svizzera perse la propria inattaccabile superiorità sui campi di battaglia, sconfitta dalla moderna artiglieria impiegata dall'esercito francese. La sconfitta sancì tuttavia anche una svolta di fondamentale importanza per la politica estera del nostro Paese: gli accordi che seguirono diedero inizio de facto alla posizione di neutralità della Svizzera fra le diverse potenze europee. Una neutralità che alla Svizzera costò il proprio ruolo di arbitro dei destini d'Italia – il ducato di Milano, una

sorta di protettorato elvetico fin dal 1513 fu lasciato ai francesi – ma che assicurò al nostro Paese il possesso definitivo dei balliggi svizzero-italiani (compresa la Valtellina) e una lunga fase di stabilità. Questa posizione, pochissimi anni dopo, fu ulteriormente rafforzata e resa strutturale dall'avvento della Riforma protestante, che dividendo in due campi la Confederazione (tanto i Cantoni sovrani quanto i loro alleati e sudditi), portò gli Svizzeri a occuparsi più delle divisioni interne che degli affari europei. Il bagno di sangue di Marignano costituì d'altronde un importante momento di riflessione per Ulrich Zwingli, il futuro riformatore di Zurigo, che proprio in quell'occasione si rese conto dell'enorme costo in vite umane sacrificate sull'altare del fiorente mercenariato e della politica d'espansione dei Cantoni gottardisti.

Nuovo re, nuova guerra

Salito sul trono di Francia il 25 gennaio del 1515, Francesco I, un ventunenne imbevuto di sete di gloria e di ideali cavallereschi volle subito ripartire alla conquista del ducato di Milano, ritenuto, per ragioni dinastiche, appartenente proprio alla corona di Francia. Il re riannodò fin da subito i legami con la politica di suo padre, e suo nonno, che non erano riusciti a mettere stabilmente piede in Italia malgrado molti tentativi, non pochi dei quali falliti a causa delle sconfitte contro gli Svizzeri, da alcuni anni stretti alleati di papa Giulio II, vero capofila dell'opposizione italiana ai Francesi. Questa alleanza era stata sapientemente costruita e mantenuta in vita da parte del vescovo di Sion, il potente cardinale Schiner.

Verso Marignano

Dopo un primo tentativo di conciliazione, dunque, sia da parte svizzera che francese ci si avviò che solo uno scontro risolutore avrebbe deciso se le nuove mire del re di Francia avrebbero avuto successo. Già nel maggio successivo importanti corpi militari elvetici andarono a rinforzare le guarnigioni che tenevano il presidio di Milano sotto il comando del cavaliere Alberto von Stein di Berna. Volendo prevenire un'eventuale discesa attraverso i valichi delle Alpi occidentali, gli Svizzeri concentrarono 32mila uomini in Val di Susa, sotto il comando dei migliori generali dell'epoca, Werner Steiner di Zugo, Ugo von Hallwyl e l'avogadro von Watteville di Berna, il borgomastro Roust di Zurigo, Giovanni di Verra (vallesano), Rodolfo von Salis (grigionese) e lo stesso Schiner, che si aggirava fra le truppe con una corazza che ricopriva le sue vesti rosse cardinalizie. Il re discese però molto più a sud, attraverso l'imperio passo della Maddalena, e la valle della Stura di Demonte, aggirando gli svizzeri, che dovettero ritirarsi frettolosamente verso il ducato milanese, subendo i sanguinosi ed estenuanti attacchi della cavalleria avversaria. Raggiunti da altri 15mila fanti, i Confederati alla fine di agosto erano ripartiti fra 12mila uomini a Domodossola, 15mila a Varese e 18mila a Monza. Tuttavia, durante questa lunga ritirata, si era insinuata una certa discordia fra i Cantoni: quelli rivolti a Occidente (Berna, Friburgo, Soletta), in effetti, non disdegnarono dei contatti con il nemico, che riuscì tramite promesse e forti somme di denaro a far ripartire oltre 10mila uomini in totale, salvo

3.200 volontari che raggiunsero i loro compagni della Svizzera centrale a Milano, dove verso il 10 settembre si trovarono 30mila svizzeri, fra cui mille archiglieri... e solo 8 cannoni. Di fronte a loro il più forte esercito francese mai sceso in Italia: 18mila cavalieri, 30mila fanti (di cui 12mila lanzichenecchi tedeschi) e 372 cannoni. Attorno al re molti giovani nobili, desiderosi di mostrare il proprio valore al cavalleresco sovrano.

La battaglia "dei giganti"

Il 13 settembre, risvegliati da una breve scararmuccia attorno alla porta di S. Donato, l'intero esercito svizzero si mosse in massa verso le posizioni fortificate dei francesi, che occupavano su una profondità di diversi chilometri lo spazio fra Marignano e San Giuliano Milanese. Verso le sei di sera, dopo un sentito momento di preghiera, le pesanti masse di uomini dell'esercito elvetico partono all'attacco, lo choc è fortissimo e la prima linea francese, composta dai lanzichenecchi viene sfondata. A salvare la situazione dei francesi ci pensa l'intervento del grosso dell'esercito, guidato dal re Francesco I in persona, che getta nella mischia le forze migliori, composte dalla famigerate "bande nere" e dai soldati meglio equipaggiati. Mentre cade la notte la mischia porta alla morte molti dei capi elvetici, mentre i confederati riescono a sfondare la seconda linea francese e a conquistare cannoni e bandiere avversarie; la lotta continuò per diverse ore, e l'oscurità portò spesso a scontri fratricidi fra gli stessi Svizzeri. Quando infine la lotta cessa, i due eserciti hanno già superato Zivido. La pausa notturna favorisce



La battaglia dei Giganti (in questo dipinto attribuito al Maestro de la Ratière) ha portato alla fine dell'espansione elvetica verso Sud. La successiva pace perpetuata con la Francia ha però garantito alla Confederazione secoli di tranquillità (e di neutralità), confermando i possedimenti elvetici in Ticino (e quelli grigioni in Valtellina).

i francesi che vedono affluire nuovi rinforzi e possono riorganizzare un dispositivo fortemente dislocato dalla fortissima avanzata elvetica. Al mattino, tuttavia, saranno proprio questi ultimi a ripartire all'attacco, pur indeboliti. Alla luce del mattino l'artiglieria causò talmente tante perdite da indolire considerevolmente il corpo

d'armata, che attaccato da 15mila cavalieri francesi, alla fine si ferma. Cede dapprima il centro, mentre le due ali riescono ancora ad avanzare. All'improvviso arrivano 20mila veneziani, condotti da Marco Alviano, che all'urlo di «San Marco!» fanno pendere la bilancia in favore del re di Francia. Francesco I, che pure ha subito delle

perdite tremende, è vincitore, Victor Helvetiorum, primo sovrano a battere gli Svizzeri dopo Cesare. I 18mila svizzeri (che hanno perso 14 mila compagni) tentano allora la ritirata verso Milano. I francesi, su ordine reale, decidono di sospendere l'inseguimento: il re è infatti intenzionato a trasformare la vittoria sul campo in una

pace vantaggiosa con i nemici sconfitti.

Le conseguenze

Il primo a non darsi per vinto fu Schiner. Tuttavia, il fallimento di una nuova spedizione nel 1516, guidata dall'imperatore con 10mila soldati svizzeri, gli levò l'ultimo credito politico di

cuì ancora disponeva presso i Cantoni. Tutto era ormai pronto per la pace fra Svizzeri e Francia, siglata il 21 novembre 1516. Francesco I si dimostrò generoso: distribì forti indennizzi ai Cantoni, interessanti pensioni annuali e confermò i privilegi dei mercanti elvetici nel ducato di Milano e in Francia. Soprattutto cedette definitivamente

la baliaggi di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia ai Cantoni e la Valtellina, con Bormio e Chiavenna ai Grigioni. Gli Svizzeri dovettero tuttavia restituire la Val Traviglia e Luino, i Vallesani Domodossola. Dopo la pace, l'alleanza: nel 1521 Francesco I ottenne di poter arruolare da 6 a 16 mila uomini nei Cantoni,

e anche più. Con Marignano terminò così l'avventura militare in Lombardia della giovane confederazione: i suoi soldati, come mercenari, sarebbero tuttavia stati ancora per molti anni un'importante presenza sui campi di battaglia di mezz'Europa. Fino alle Tuileries. Assicurando con il loro servizio la neutralità dei Cantoni.

Sui terreni dello scontro un parco storico a Zivido

La battaglia dei Giganti venne combattuta in territorio di Zivido (oggi frazione di San Giuliano Milanese). Dal lontano 1984 un gruppo di residenti è al lavoro per preservare la memoria di quei luoghi e, oltre a riproporre annualmente una rievocazione della battaglia, si batte per la creazione di un parco storico. Ne abbiamo parlato con Pierino Esposito, presidente dell'Associazione culturale Zivido.

Cosa tenta di ottenere la vostra Associazione?

Vogliamo studiare, far conoscere, difendere e promuovere l'arte, la storia, l'architettura, l'ambiente, gli usi e costumi presenti sul territorio sanghianese. L'Associazione ha confermato l'ipotesi che Zivido fosse un centro d'interscambio commerciale, aprendo una finestra inedita sulla storia archeologica di questa parte del sudmilano. Abbiamo ideato e realizzato la rievocazione storica "Ritornano i Giganti" a partire dal 1991, facendo conoscere il fatto bellico a migliaia di cittadini.

Cosa rappresenta la battaglia per voi che in quelle terre ci abitate?

È il fatto storico più eclatante di San Giuliano Milanese. Rappresenta però anche una tappa molto importante del ducato di Milano: l'atto di morte della sua indipendenza (prima la dominazione francese, poi spagnola, infine austriaca terminata con le guerre del Risorgimento italiano). Ci sentiamo mol-

to coinvolti per le conseguenze sul territorio che la Battaglia ha lasciato: distruzione, morte, campagna devastata per anni, due borghi (San Giuliano e Zivido) incendiati. L'Associazione ha avuto un ruolo importante nel correggere il falso storico che definiva l'evento come "Battaglia di Marignano", sovrapponendo la dicitura "Battaglia dei Giganti". L'evento si è svolto interamente sul territorio sanghianese, come dimostra il Monastero e la Cappella Espiatoria francese voluta da Francesco I e la sepoltura dei caduti a Zivido. La battaglia rappresenta la lotta di due superpotenze del Cinquecento: la Francia, dopo numerosi tentativi, l'ha governato malamente lasciandolo definitivamente in eredità alla Spagna. Per la Svizzera è il tramonto dei sogni di espansione territoriale, ma la sconfitta ha fatto nascere la secolare neutralità.

A che punto è il progetto per il Parco Storia?

Già nel 1991, in occasione del Settecentenario della Confederazione, era nata in Svizzera l'idea di acquisire parte del campo di battaglia per preservarlo dalla speculazione edilizia. Ma non se ne fece nulla. Inizialmente dunque a pensare che sarebbe stato opportuno creare un Parco tematico. Ho trovando nell'architetto Daniela Borroni una professionista in grado di mettere in pratica ciò che avevo pen-

sato nei minimi particolari per anni: un "Parco dei Giganti" economicamente indipendente e che avrebbe prodotto lavoro e iniziative internazionali, completando il borgo antico di Zivido. Gestito da una fondazione in cui avrebbero trovato posto l'Associazione, il Comune, la Francia e la Svizzera. Unico risultato ottenuto è stato il vincolo non edificativo dei circa 175.000 metri quadrati, che temo venga prima o poi superato.

Quali difficoltà riscontrate? Ho avuto numerosi incontri con l'Amministrazione comunale. Parole, parole e ancora parole ma nessun risultato concreto. Ho illustrato il mio progetto anche ai Consoli francese e svizzero dell'epoca. C'è stata attenzione, cortesia ma nulla di fatto. La speranza è l'ultima a morire, speriamo però di non dover andare al suo funerale.

Che contatti avete con Svizzera e Francia?

I rapporti con le autorità consolari elvetiche risalgono alla nascita dell'Associazione. Grazie a loro abbiamo pubblicato una serie di cartoline rievocative del monumento ai caduti svizzeri di Zivido. Il Consolo svizzero non è mai mancato alla rievocazione storica e anche la RSI mi ha invitato diverse volte a Comano. Con la Francia sono più occasionali anche se la TV nazionale è stata presente in una o due occasioni alla Rievocazione.



Ogni anno a Zivido viene organizzata una rievocazione storica della battaglia.

E con la Fondazione Pro Marignano?

Lo scorso anno sono stato contattato da uno di loro visto che stavano preparando il cinquecentenario. Ho offerto la mia massima collaborazione ma non si è più fatto vivo nessuno. Lo scorso 3 marzo invece, in occasione del crollo della parte antistante l'Ossario di Mezzano, sono venuto a sapere che la Fondazione aveva acquistato l'edificio nel 2010 e che questo sarebbe stato l'argomento di punta del cinquecentenario. La cosa mi ha deluso visto che l'Ossario non contiene i resti dei caduti della Battaglia. Il vero luogo dove i corpi dei soldati riposano da secoli, la chiesetta di Zivido, viene dunque lasciato nell'oblio. Le è stata anche affidata la stesura di un libro, giusto anche?

Sono rimasto anche io sorpreso quando la Gemini Grafica mi ha contattato per chiedermi la disponibilità a scrivere un libro sulla battaglia. Questa pubblicazione, tradotta anche in francese e tedesco, sarebbe stata presentata come il libro del cinquecentenario. Ci lavoro di notte, quando tutto finalmen-

te tace e sento solo gli echi del 1515.

In Lombardia gira una petizione per l'annessione alla Svizzera. Molti lombardi avrebbero dunque preferito una vittoria confederata?

Di burioni in giro ce ne sono sempre. Certo, già nel 1515 la Lombardia rappresentava la "Gallina dalle uova d'oro" e Francia e Svizzera lo avevano capito (tanto da sacrificare decine di migliaia di concittadini). Oggi è così anche per l'Italia, che si opporrebbe con tutti i mezzi all'annessione. Personalmente firmerei piuttosto per una Lombardia indipendente (senza Ticino purtroppo, la storia non si può modificare), e questo anche se non mi vedrete mai con in mano l'ampolla del Po! Forse, e dico forse, i lombardi del 1515, dopo i tragici 20 anni di dominazione francese, avrebbero preferito una vittoria confederata. Dopo tutto per scacciare uno straniero, ne chiamavano un altro! I lombardi di oggi, invece, dovrebbero avere la giusta conoscenza della storia e della Battaglia. Conoscono meglio i particolari delle curve di Belen.

i personaggi



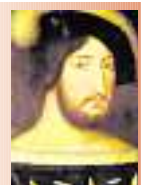
IL CARDINALE SCHINER
(1484-1531). Partecipò alla spedizione come cappellano. Divenne poi uno dei fondatori della Chiesa riformata svizzera.



ULRICO ZWINGLI
(1484-1531). Partecipò alla spedizione come cappellano. Divenne poi uno dei fondatori della Chiesa riformata svizzera.



MASSIMILIANO SPORZA
Duca di Milano per soli tre anni (dal 1512 al 1515). Dopo la sconfitta cedette i diritti su Milano ai francesi in cambio di 30.000 ducati e l'esilio.



FRANCESCO I
Visse tra il 1465 e il 1522. Vescovo di Sion e uno dei più influenti oppositori di Martin Lutero, fu il principale "istigatore" della battaglia.



LOUIS DE LA TRÉMOILLE
Il generale francese, sconfitto a Novara, trionfò a Marignano ma morì a Pavia nel 1525 (dove i confederati combatterono al suo fianco).



GIAN GIACOMO TRIVULZIO
Signore di Mesolcina e Calanca dal 1480. Passò al servizio dei francesi e fu tra gli artefici della vittoria del 1515. Perse però a Brescia e cadde in disgrazia.

500esimo della battaglia: l'organizzazione è in moto

Marignano è uno di quei nomi che sono rimasti impressi nella memoria collettiva del nostro Paese. Non è quindi un caso che già cinquant'anni fa sia nata una fondazione che ha per scopo di valorizzare questo episodio storico e le sue conseguenze, perfino i propri insegnamenti, nella nostra neutrale Svizzera di inizio XXI secolo. Ne abbiamo parlato con il Dr. Fulcieri Silvio Kistler, che oltre a presentare la Fondazione Pro Marignano, ci ha illustrato i preparativi, già ben avviati, in vista del 500esimo della battaglia, nel 2015.

Dr. Kistler, come è nata la fondazione, e quali sono i suoi scopi?

La fondazione, che oggi ha sede in Ticino, è nata a Zurigo nel 1965, nel 450° anniversario della battaglia. Un manipolo di persone, fra cui pure alcuni dirigenti di banca, assicurazione e imprese, ispirate dal pastore del Fraumünster, il dr. Vogelsanger, hanno deciso di edificare un memoriale della battaglia a Zivido, nella periferia sud-est di Milano, un settore che oggi conosce una forte urbanizzazione.

Come è stato scelto il luogo?

Esso è situato proprio sul percorso seguito dagli Svizzeri in direzione di Melegnano (allora Marignano), dove oggi si trova anche un ossario, che pure è di proprietà della nostra fondazione. Il luogo è sede, ogni anno, di una festa commemorativa.

Come mai ricordare una sconfitta, almeno dal punto di vista svizzero?

Il monumento è intitolato "Ex clade sa-

lus", "dalla sconfitta la vittoria" e si riferisce al senso della sconfitta. Basti pensare al ruolo che questa battaglia ha avuto nella riflessione dell'epoca sul mercenariato, che ha portato diversi Cantoni a rinunciare (non quelli più poveri della Svizzera centrale, che potevano esportare o bestie e formaggio o... soldati). Di conseguenza, al centro dell'azione commemorativa della nostra fondazione non c'è tanto la battaglia, ma la nascita, attraverso quell'episodio, della neutralità: una vera svolta dal punto di vista politico e culturale, con l'apertura alle città-Stato italiane, allora al massimo del loro splendore sotto diversi aspetti. La nostra neutralità è stata riconosciuta formalmente nel 1648, ma già dopo Marignano essa diventa nei fatti la base della politica estera elvetica, seguendo in questo il avvertimenti di S. Niccolò della Hite, il quale aveva invitato i Confederati a non spostare troppo in là i confini.

In vista invece del 500 del 2015 quali sono i vostri progetti?

Abbiamo 4 progetti principali, orientati sull'asse nord-sud del nostro Paese. Il primo prevede il risanamento dell'ossario di Santa Maria della Neve a Mezzano, fra S. Giuliano e Melegnano, perché lì riposano, come pure a Zivido, le ossa di molti caduti. Questo primo progetto vuol essere un segno di riconoscenza. Anche lo stesso monumento a Zivido avrà bisogno di qualche intervento.

C'è poi lo studio della storia...

Sì, il secondo aspetto dell'anniversario è orientato a far conoscere quegli avvenimenti, e ciò a diversi tipi di pubblico. Fra questi i giovani, per i quali vorremmo far tradurre in italiano un fumetto sulla Storia svizzera nato in Romandia. Uno dei nostri membri di Comitato, che lavora alla biblioteca militare di Berna si impegnerà a produrre un piccolo libro di storia, scientificamente ben curato, ma divulgativo. In Ticino faremo invece un simposio che coinvolgerà molti mediastituti ticinesi, curato da Marino Viganò. Grazie poi al patronato degli Stati, e al supporto del Consolato svizzero, nella sala Meili faremo anche un congresso a Milano. Notò che in Italia vi è molto interesse: escono sempre nuovi libri, e a Torino hanno perfino creato un gioco di società sul tema. C'è molto interesse anche per la battaglia di Ravenna (1512), che per la prima volta vide un impiego di artiglieria paragonabile a Marignano: per un'esposizione sul tema ho anche dovuto fornire una colubrina svizzera dell'epoca... Il Consolo Baggi è particolarmente entusiasta di queste proposte, che legheranno la Lombardia alle nostre Valli e alla Svizzera tedesca in occasione di Expo 2015. Non per nulla abbiamo voluto collegarci al meglio con questo avvenimento nominando il delegato cantonale per l'Expo, Luigi Pedrazzini, a presidente del nostro Comitato d'onore.



Truppe elvetiche rientrano dalla sconfitta (affresco di Ferdinand Hodler).

... e un momento di commemorazione festiva...

Certo, ci sarà una momento ufficiale proprio nel luogo della battaglia, con la partecipazione di docenti di carattere internazionale, volta ad illustrare il significato di Marignano per la storia europea, dalla Francia (un nome: Lo storico François Premier), ai Visconti, fino allo Stato papale, ecc... Patronato italiano sarà il prof. Virgilio Ilari, professore di storia militare medievale italiana. A completamento faremo anche un tiro "di Marignano". Il tiro tuttavia non lo faremo in Italia, a causa delle difficoltà per il trasporto delle armi, ma in Ticino, nelle vicinanze di Chiasso. Un'occasione di festa fra l'altro ben accolta dagli enti turistici, che si aspettano una partecipazione molto importante, che potrebbe coinvolgere anche i visitatori asiatici di Milano 2015.

Un bell'impegno. Dove trovate le forze per tutto ciò?

Ci siamo suddivisi i compiti, fra sud e nord: i ticinesi si occupano di tutto ciò che sarà fatto in lingua italiana. Il nostro budget, a occhio e croce è di

500mila franchi. Per la riattazione dell'ossario e monumento chiederemo in primis ai Cantoni che li hanno dei morti di partecipare alle spese (circa 170 mila euro). Il capo del Dipartimento della Difesa si è pure impegnato per questo. Anche altri Cantoni, estranei ai fatti, hanno dato il loro assenso (Giura, Ginevra, ecc...). Infine, per il Congresso a Bellinzona speriamo nell'aiuto del Cantone (si tratterà di una somma modesta), mentre per Milano contiamo sulla Svizzera tedesca.

C'è tuttavia un imprevisto...

Sì, purtroppo pochi mesi fa un automobilista ha centrato il porticato dell'ossario, demolendolo completamente. Ciò costerà 28 mila euro per il restauro. Ed essendo un monumento nazionale, dobbiamo passare attraverso la soprintendenza, che ci ha obbligato a mettere da parte ogni sasso caduto... Ciò coinvolge la nostra preparazione: avevamo pensato di partire quest'autunno con la ricerca dei fondi, ma a questo punto dobbiamo anticipare tutto, per poter pagare l'intervento entro fine anno.